

“Una rivista delle riviste”

Gio Ferri

Allora... qual è la situazione e *che fare?* La situazione, purtroppo, è ben conosciuta e si va via via deteriorando. La domanda, *che fare?*, è antica e diventa sempre più difficile rispondere.

L'attuale *regime* (non facciamo politica, ma *regime* è, legittimo, necessitato o no) non dà spazi allo sviluppo e al dibattito culturale. Non solo, lo Stato non fornisce aiuti, ma aumenta gli oneri (si veda, solo per fare un esempio, la drammatica situazione della distribuzione postale, dei costi

della carta, ecc.), pur concentrando spropositati contributi economici sugli Imperi (anzi un solo Impero!) Editoriali. I quali tuttavia puntano anche sul più alto profitto, degradando sempre di più la volontà di ricerca e la serietà e consistenza qualitativa dei loro cataloghi. E in quanto a ricerca non parliamo delle disperate condizioni della scuola e delle Università. La nostra rivista ("Testuale" - *n.d.r.*) sta già ricevendo disdette di abbonamenti da parte delle biblioteche universitarie che, scusandosi affettuosamente, riconoscono con grande rammarico di trovarsi ormai con le casse vuote.

Non parliamo del vergognoso generale comportamento delle librerie: e non solo di quelle megagalattiche in stile supermercato, o peggio *raffinato e lucente mercato indifferenziato delle pulci!*

Ci sembra un eufemismo ottimistico e illusorio affermare che *su questi problemi si è aperto un dibattito!* Con coloro che hanno in mano il potere economico non c'è dibattito da aprire, né da continuare - se mai c'è stato. Da parte degli enti responsabili non si sente in Italia - né per le materie umanistiche, né per quelle scientifiche - una spinta seria, efficace, avventurosa (anche) verso la *Cultura*. I nostri esimi Maggiorenti vogliono imitare gli Stati Uniti, ma si sentono solidali con quella nazione solo per allinearsi (miseramente)... al principio della guerra planetaria preventiva e permanente. Non imparano certo dagli USA il grande interesse di quei sistemi universitari per l'alta cultura, e, ancor più, per la consistente estesa divulgazione. I testi che ci arrivano dagli USA, umanistici o scientifici, appaiono ottimi per le sistematiche rivolte anche al grande pubblico, portando ai non addetti con chiarezza e completezza le conquiste della ricerca, senza tuttavia abbassare la qualità dei mezzi e dei modi della comunicazione. Ciò vale per tutta l'area anglosassone (*anche al di là delle concentrazioni editoriali di cui si è detto - ma ci pare che, per ora, le Università resistano*). Basti ricitare la già, da voi citata, "ecologia della mente" di Bateson. E va detto anche che la Francia non ha abbandonato del tutto la sua antica illuministica tradizione. E comunque in Italia ancora resistono (non so fino a quando) case come l'*Adelphi* (che, fra gli altri, proprio Bateson ha tradotto e pubblicato), come *Lupeiti*, per fare un paio di nomi.

Ritornando al dibattito, se c'è stato è intercorso impotentemente fra di noi, solo per prendere atto della realtà sconsolante. Certamente è comunque in gioco il pluralismo culturale - fa parte del famoso (fin troppo) progetto mondiale di *globalizzazione*.

Che fare? Quando, storicamente, venne espressa la prima volta questa domanda si propose come uno dei prodromi delle diverse rivoluzioni che seguirono fra Ottocento e Novecento. Ma allora l'Occidente (come, ahinoi, adesso il resto del mondo) era piagato dalla servitù della gleba, dalla fatica e miseria estreme del proletariato, dalla miseria del mondo contadino. Oggi, da noi (occidentali), immersi nel benessere dilagante seppur fittizio (ma chi ne ha coscienza?) chi penserebbe mai a una rivoluzione?! E per riaffermare il valore della *Cultura*, poi! Forse, nel giro di mezzo secolo, ci penseranno le planetarie migrazioni a riproporre gli antichi problemi.

Per ora in fatto di cultura, arte, poesia, scienza, filosofia siamo convinti che si dovrà agire con prudenza e misura (vista la dismisura dei costi, insopportabile dai *laboratori di ricerca* - riviste in particolare - e dalla media editoria):

1. È necessario, constatata la grave diseducazione del pubblico e dei docenti (lo possiamo affermare per esperienze dirette e quotidiane), *ripartire da zero*. Il che significa trovare i mezzi per diffondere una corretta, ma chiara e persino elementare *divulgazione* dei risultati delle ricerche laboratoriali.

2. Nell'ambito delle riviste, ogni periodico serio (non sono poi molti!) non può rinunciare alle proprie peculiarità scientifiche e ideologiche (in senso scientifico, ovviamente). È difficile quindi pensare a concentrazioni di testate: già l'esperimento si è tentato, ma, ovviamente senza successo.

3. Lo sforzo comune - anche economico, ovviamente - potrebbe essere concentrato per l'appunto sulla *divulgazione*. Un esempio: concentrare attorno al "Gabellino" un certo numero di riviste per la pubblicazione... come dire?... *metaperiodica* di strumenti *divulgativi* cartacei e elettronici da proporre inizialmente alla scuola, agli insegnanti, alle associazioni, ai centri di aggiornamento professionale.... Insomma *una rivista delle riviste* (per quanto attiene la letteratura, per esempio) che si proponga in forma leggera, semplice (nei limiti leciti), magari anche *ludica*, per informare il pubblico di studiosi (che non studiano!), studenti e amateurs sugli sviluppi della ricerca poetica e linguistica del terzo millennio, e sulle eredità straordinarie del Novecento.

4. *Internet*, oggi, potrebbe essere la via più facile e più economica per una tale collettiva iniziativa. Non vorremmo dire una banalità, tuttavia *in Internet è fondamentale la grafica e la 'pubblicità' di richiamo*. Il sito della *rivista delle riviste* dovrebbe presentarsi in forme clamorose, estremamente evidenti e, ripetiamo, accattivanti e persino divertenti. Problemi tecnico-inventivi fondamentali. È necessario che chi incontra il sito si incuriosisca e si soffermi. Qualcosa in tal senso ha già fatto egregiamente il CIRPS della Sapienza di Roma: si potrebbe, con lo stesso ente, studiare una estensione il più ampia possibile dell'esperienza. Facendola conoscere anche *a mezzo stampa*, e *depliant* da distribuirsi nelle scuole e nelle università.

Questo è il nostro modesto apporto alla discussione. Almeno per ora.